



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 giugno 2015

ARGOMENTI:

- "Laudato si'": l'enciclica di Papa Francesco, su ambiente e poveri, la lettura di Padre Zanolini
- Michelle Obama a Expo: muoviamoci anche noi contro l'obesità
- I Giochi europei di Baku: le sfide sono fuori dal campo
- Doping: positiva campionessa di nuoto australiana
- Scandalo Fifa: il film di Blatter ad altissimo budget è un flop storico
- Cooperative: la "Carta di Assisi" contro le infiltrazioni criminali
- Fame nel mondo dimezzata nel 2015
- Azzardo, un quindicenne su dieci a rischio dipendenza.
- Uisp dal territorio: A Bologna la presentazione di "Diritti in campo", per un codice etico nello sport

Ha unito il grido della terra a quello dei poveri

di **Alex Zanotelli**

Finalmente, la prima enciclica totalmente dedicata al problema dell'ambiente e della grave crisi ecologica che minaccia il pianeta Terra e gli impoveriti. Ne avevamo bisogno a livello mondiale e nazionale, ma soprattutto ecclesiale, dove la difesa della nostra casa comune non è ancora percepita come impegno etico. E questo grazie a Francesco che si ispira a san Francesco d'Assisi, un appassionato dei poveri e del creato. In lui, scrive lo stesso papa, si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura e per la giustizia verso i poveri. È questo l'aspetto più originale dell'enciclica: Francesco ha voluto unire il "grido dei poveri" al "grido della terra". Lo afferma lui stesso: "Ma oggi non possiamo fare a meno di ricono-

scere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri". È questo duplice grido che oggi interpella i cristiani e "ogni persona che abita questo pianeta", cioè i destinatari dell'enciclica. "Fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme e soffre le doglie del parto". Francesco offre una devastante

descrizione di quanto sia malato il Pianeta: "Se la tendenza attuale continua questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi". Gli scienziati dell'Onu per i cambiamenti climatici (Ipcc), nel novembre 2014, a Copenaghen, hanno dichiarato in maniera perentoria I) che il riscaldamento globale esiste ed è causato dall'uomo, II) che gli effetti sono già visibili, come lo scio-

glimento dei ghiacciai ed eventi molto estremi, e III) che il peggio deve ancora arrivare perché le emissioni globali, invece che diminuire, sono aumentate.

Gli scienziati dell'Ipcc (tutti scelti dai governi!) affermano che, se il Sistema continuerà a utilizzare petrolio e carbone al ritmo attuale, a fine secolo avremo fra i 3,5 e i 5,4 gradi in più. Gli esperti ci ricordano che già 2 gradi in più costituiscono un dramma per il nostro Pianeta. Questo dramma sarà pagato da tutti, ma soprattutto dagli impoveriti. Lo afferma lo stesso Francesco: "Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui paesi in via di sviluppo". Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono

fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. [...] I più poveri si vedono obbligati a migrare, con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli".

È UN GRIDO IMMENSO quello dei rifugiati climatici, conseguenza diretta del surriscaldamento del Pianeta a opera dell'egoismo umano. Il fatto è che il 20% della popolazione mondiale consuma da sola il 90% dei beni prodotti, a una velocità incredibile (Francesco la chiama *rapidación*): "Un 20% della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere". Questo sistema permette che i 92 uomini più ricchi al mondo possiedano più dei tre miliardi di esseri umani più poveri. Questo in barba a un miliardo di persone che fanno la

fame e ai tanti milioni che muoiono di fame ogni anno. Tanti di questi impoveriti si trovano nel Sud-est asiatico e soprattutto in Africa, luoghi dove si sentiranno di più le conseguenze dei cambiamenti climatici. Se l'attuale consumo di idrocarburi continuasse così fino alla fine del secolo, l'Africa potrebbe avere un incremento di temperatura di 7 gradi.

Tre quarti dell'Africa potrebbero essere non abitabili verso la fine del secolo. Dove andranno i milioni di rifugiati climatici? L'Onu parla già di 250 milioni di rifugiati climatici. Una tragedia a cui stiamo già assistendo, con centinaia di migliaia di profughi africani che tentano di attraversare il deserto e poi il Mediterraneo per arrivare fino a noi. Molti di questi sono "profughi climatici", anche se l'Onu non li riconosce come tali. [...] Francesco viene a dirci che non ci può essere una giustizia sociale senza una giustizia ambientale. Ritengo fondamentale

che Francesco abbia riportato l'attenzione delle comunità cristiane sull'ecologia integrale, cioè sulla giustizia sociale legata alla giustizia ambientale. Le comunità cristiane per essere comunità alternative al Sistema dominante devono vivere nelle loro scelte quotidiane le dimensioni della giustizia sociale e ambientale. Purtroppo è proprio quello che manca alle nostre comunità cristiane: la capacità di legare fede e vita. È come se la fede avesse a che fare con il culto in Chiesa e la vita quotidiana seguisse i dettami di un Sistema che ci sta portando alla morte. È questa schizofrenia tra fede e vita che papa Francesco vuole contrastare in *Laudato si'*. E lo fa per le comunità cristiane specialmente nel VI capitolo: "Educazione e spiritualità ecologica". Su questo ci giochiamo tutto, e la nostra stessa fede. Noi proclamiamo che Dio è il Dio della vita e vita in abbondanza, come dice il Vangelo di Giovanni.

Il messaggio di Michelle Obama

SI', MUOVIAMOCI: VALE ANCHE PER NOI

PORTO FRANCO
di **FRANCO ARTURI**
email: farturi@gazzetta.it
twitter: @arturifra



Michelle Obama è in lotta, insieme a tutto il suo Paese. Ce lo sta ricordando con testimonianze, interviste, discorsi nel corso del suo viaggio in Italia, prima tappa l'Expo milanese. Il nemico questa volta non è al di là dell'oceano o di un muro ostile, ma aggredisce dall'interno. Si chiama obesità, significa ritiro sociale, morte precoce, declino in termini di comunità. Incuragire cibo spazzatura ed espellere lo sport dallo stile di vita hanno portato a cifre impressionanti di obesi, che arrivano a sfiorare il 50% delle generazioni più giovani, soprattutto, ma non solo, in etnie già marginalizzate dal tessuto socioeconomico, come afroamericani e latinos.

Non avevo una percezione emotiva del problema fino a un piccolo episodio che ho vissuto proprio durante un viaggio di diversi anni fa negli Usa. Un volo interno come tanti altri. Nella fila davanti alla mia una coppia enorme. Un lui e una lei di un peso stimabile dai 130 chili in su. Si scambiavano effusioni tenere, mentre le hostess si affannavano attorno a loro: cinture e attrezzature speciali li contenevano a stento. Il «ciccione» fa normalmente sorridere ma quella scena mi ha sconvolto nel momento in cui ho riflettuto su quale speranza (e qualità) di vita potessero avere quei due fidanzatini di Peynet in formato gigante. Orizzonte immediato forse una casa e dei figli, ma non molto più in là, purtroppo, diabete, patologie cardiache, osteoarticolari, tumorali e un'infinità di altri rischi, per non parlare di tutto ciò che è di fatto proibito a chi supera un certo peso: passeggiare a lungo, muoversi liberamente. In una parola, vivere.

Da allora ad oggi il problema si è fatto colossale. Uno dei più gravi per i Paesi industrializzati. La sorpresa

amarissima è che anche la nostra Penisola, culla della dieta mediterranea, è stata contagiata da questo virus mortale: si calcola che il 10% della popolazione sia tecnicamente obesa, percentuale che sale nella fasce infantili. Il nostro sistema sanitario nazionale spende più di 25 miliardi di euro all'anno per curare danni dell'obesità. I costi indiretti (dalle morti precoci alla riduzione di produttività) sono doppi. E siamo tendenzialmente fra i peggio messi in Europa. Il let's move di Michelle riguarda dunque anche noi. Dobbiamo muoverci, in tutti i sensi, soprattutto in quello letterale.

La materia prima di questo giornale deriva proprio dalla salute, dal dinamismo, dalla forma psico-fisica: noi gente di sport ci sentiamo dunque in prima linea. Il tema è completamente nostro. Il tetto sotto il quale un bimbo può crescere e ripararsi è sostenuto da due pilastri: un'alimentazione sana e corretta e lo sport come esigenza inderogabile. Non tutti avremo il talento per inseguire il sogno di una medaglia, ma nessuno può impedirci di vincere sul traguardo di un'esistenza il più possibile serena, quella che passa per un'attività fisica continua.

Sembrebbero ovvietà, ma se passiamo dai discorsi teorici e dal corale assenso alla signora Michelle Obama alla pratica sociale e politica, abbiamo soltanto da vergognarci. L'attività fisica nella scuola italiana, quella che forgia le abitudini civili e gli stili di vita, è tutt'ora considerata terra di nessuno, elemento estraneo alla cosiddetta «cultura» che è intesa in senso distorto come pura astrazione di pensiero. Lo sport è vissuto come fastidio, espressione muscolare e inferiore. Niente di più idiota e criminale e non temiamo la pesantezza di queste parole. Questo razzismo pseudoculturale mette infatti a repentaglio la vita dei nostri figli. Muoviamoci davvero, nelle strade, in pista, nelle piscine. Ma organizziamoci anche: dobbiamo resistere a chi ci vuole derubare della salute e del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baku. Più politica che record: i veri Giochi sono fuori dal campo

MARIO NICOLIELLO
BAKU (AZERBAIGIAN)

Salam". Si presenta così al drappello di stranieri la giovane Aytan, guida turistica della riserva di Qala, polo archeologico a 50 chilometri da Baku. Alle quattro del pomeriggio ci sono 37 gradi, per proteggersi si gira con l'ombrello, ma i dipendenti sono comunque vestiti a festa perché è in arrivo la first lady per inaugurare un nuovo museo. Mehriban Aliyeva, moglie del presidente della Repubblica İlham Aliyev, è la numero-uno del Comitato organizzatore dei Giochi Europei. Nella cerimonia d'apertura ha scelto poche parole per dire che il suo Paese è pronto a stupire l'Europa e il mondo. E la scelta di portare sul palco Lady Gaga è andata proprio in questa direzione.

Più che lo sport, le gare, le medaglie, in questa rassegna contano la politica, le strette di mano, le chiacchierate. Gli impianti - innovativi e funzionali, un contorno più ricco della portata principale, cioè gli atleti - passano in secondo piano e le attenzioni si spostano nelle sale di hotel, musei e teatri. L'argomento più discusso è l'assegnazione delle Olimpiadi 2024. Nessuno nasconde che il dossier azero per la terza candidatura, dopo due sonore bocciature, sia già pronto. Nel ricevimento organizzato al Fairmont, in una delle tre gigantesche torri simbolo della città, il presidente Aliyev non ha ufficializzato nulla, ma da qui a settembre qualcosa accadrà.

Intanto gli altri non sono da meno. Per spingere Amburgo, i tedeschi hanno fatto festa nella loro ambasciata, mentre i francesi hanno promosso Parigi in

un ricevimento sul lungomare. Anche il Coni si è dato da fare, organizzando una serata a Casa Italia (al primo piano del Park Inn, a due passi dall'Hilton e dal Marriott) con un centinaio di ospiti, tra cui presidenti di comitati olimpici e di federazioni, e una ventina di membri Cio, coloro che tra poco più di due an-

ni voteranno per assegnare i Giochi. Sul punto il più diretto è stato l'esperto Mario Pescante: «È questo il momento migliore per fare campagna elettorale». Intanto sull'Azerbaijan piovono critiche per l'assenza di libertà di opinione e il mancato rispetto dei diritti umani. A far traboccare il vaso è stato il diniego del visto agli inviati di Amnesty International. «Non sono entrati perché non avevano alcun accredito», è stata la risposta che il ministro dello sport Azad Rahimov ha fornito ai giornalisti nel salone dorato del Four Seasons. A chi gli chiedeva informazioni sul budget totale della rassegna, Rahimov ha glissato, sottolineando solo «i notevoli investimenti in sicurezza». Un costo direttamente appurabile camminando per la città, dove ogni venti metri spunta un poliziotto o un militare. La sensazione è però che gli agenti in borghese

superino nettamente quelli in divisa. Insomma tutti controllati in ogni momento, anche gli spettatori all'entrata dei palazzetti.

Se fuori fa caldo, dentro l'aria condizionata refrigera il corpo, ma la qualità dello spettacolo agonistico non decolla. Il fatto che l'Olanda abbia fatto marcia indietro e che al momento non ci sia una sede per organizzare la seconda edizione di questi Giochi, non sembra un problema. Così come non stupisce che solo alla cerimonia d'apertura ci sia stato il tutto esaurito, mentre per il resto le tribune sono piene a metà. Stadi quasi vuoti, ma teatri e musei stracolmi. Nel week-end per la Carmen di Bizet in versione flamenco non c'era un posto vuoto all'Heydar Aliyev Center. Evidentemente agli azeri la cultura interessa più dello sport.



Venerdì
19 Giugno 2015

Australia shock Palmer doping: niente Mondiali

● La stileliberista era risultata positiva a Barcellona 2013: forse un coprente, lei nega e si autosospende

Stefano Arcobelli

Nella rete, cade anche lei: Kylie Palmer. Dopata (due anni fa) e sdegnata. «Sono innocente». L'Australia affronta la positività della stileliberista di Brisbane: che ai Mondiali 2011 di Shanghai s'arrese nei 200 soltanto a Federica Pellegrini; che fece la doppietta iridata in vasca corta a Manchester 2008 prima dell'oro olimpico con la 4x200 a Pechino; che fu d'argento, sempre in staffetta, ai Giochi di Londra 2012 e ancora d'argento ai Mondiali di Barcellona 2013.

ANALISI Proprio in quei giorni catalani, la venticinquenne della Gold Coast era risultata positiva: idem nel-

le controanalisi del 31 luglio di due anni fa. Si parla di tracce non consistenti di una sostanza, però, non rivelata: pare un diuretico (coprente?). In attesa di essere ascoltata dal Panel della Fina a Losanna, la Palmer s'è autoesclusa dalla nazionale per i Mondiali di Kazan. Per le gare di agosto, Kylie si era qualificata come seconda alle selezioni di Sydney in 1'56"68 dietro Emma McKeon e davanti per soli 13 centesimi alla ventenne Brittany Elmslie, operata. In pochi giorni la 4x200 australiana perde due titolari: sarà difficile fare la concorrenza agli Usa, difendere il 2° posto dalle altri nazionali, azzurre comprese. «Kylie ha categoricamente negato di aver preso sostanze dopanti, lei è sorpresa di come questa sostanza possa essere stata scoperta nel suo organismo ed ha accettato

volontariamente la sospensione» afferma il general manager della federazione australiana, l'ex campione Daniel Kowalski. Poca chiarezza. Tanto da far dire alla Pellegrini: «Mi dispiace che quando succedono queste vicende non sia mai chiaro niente. Di quale sostanza si tratta e perché non è venuta fuori la notizia appena si è avuta la positività?».

EVOLUZIONE Un caso che fa emergere un conflitto: perché la Wada, l'agenzia mondiale intende vederci più chiaro rispetto alla prima decisione della federazione internazionale, di scagionare l'australiana. Per la positività del 31 luglio 2013 la Wada chiede al Tas di riaprire il caso il 13 aprile scorso, e solo così la Fina ricostruisce: un test ematico sulla nuotatrice era stato effettuato il 25 lu-

glio 2013 e risultato negativo. Perciò nel gennaio 2014 aveva archiviato la vicenda. Salvo nell'aprile scorso prendere atto dell'iniziativa Wada. Martedì, la resa della nuotatrice in attesa della decisione del Panel doping della federazione mondiale per una probabile squalifica. Sarà lieve? Intanto, addio Kazan per la Palmer. Resta l'imbarazzo: la patria dello stile libero tanto critica contro le positività degli orientali e dei

russi, ora è nella bufera. E la 4x200 rosa che con la Palmer valeva 7'43"12 dietro li Usa (7'42"59) adesso in crisi: nella proiezione cronometrica stagionale, la Cina (7'45"04), la Gran Bretagna (7'46"38) e l'Italia (7'46"79) si candidano al podio iridato. «Questa vicenda può aiutarci ad avere più fiducia nella staffetta» chiosa Fede.

Sepp Blatter al cinema, un flop mai visto

di Luca Pisapia

Il peggior disastro di sempre al botteghino nel primo fine settimana di uscita. Il sito specializzato *Hollywood Reporter* rivela che *United Passion*, film voluto e finanziato da Sepp Blatter per glorificare Fifa e la sua persona, nel fine settimana del 6 e 7 giugno ha incassato nelle dieci sale in cui è stato proiettato negli Stati Uniti la miseria di 918 dollari. Un flop colossale, il peggiore di sempre. Il film è riuscito a fare peggio di una pellicola di serie Z come *I Kissed a Vampire*, che deteneva il primato fino al mese scorso, e di *Come Out And Play*, misconosciuto horror degli Anni Settanta. Il problema però è che *United Passion* è un prodotto ad altissimo budget. Con 25 milioni di dollari, di cui 18 messi direttamente dalla Fifa, è costato di più degli ultimi due film che hanno vinto l'Oscar - *Birdman* (2015, budget di 22 milioni) e *12 Anni Schiavo* (2014, 20 milioni). Diretto dal francese Frederic Auburtin, la pellicola ambisce a essere un kolossal in costume che racconta la storia della

Coppa del mondo dalla nascita ai giorni nostri, attraverso tre grandi presidenti della Fifa: Jules Rimet (l'inventore, impersonato da Gerard Depardieu), João Havelange (il mentore di Blatter, affidato a Sam Neill), e infine lo stesso Blatter (che per il suo ruolo ha scelto Tim Roth), presentati come un manipolo di visionari che realizzano il loro sogno. Uscito in anteprima al Festival di Cannes 2014 - su pressioni di Depardieu, ammettono ora - giusto un anno prima che scoppiasse lo scandalo Fifa, *United Passion* non fa ovviamente accenno alle inchieste passate e presenti.

ANZI, in una memorabile scena che racconta il suo insediamento sulla poltrona presidenziale nel 1998, Tim Roth/Sepp Blatter si scaglia con un epico discorso contro la corruzione. La pellicola, che il critico del *Guardian* Jordan Hoffman ha definito senza mezzi termini "un escremento", è stata un fallimento in ogni paese dove è uscita nelle sale (in Russia, Portogallo e Ungheria ha raccolto poche migliaia di dollari), mentre in Italia è passata di-

rettamente in tv su Rai1 il 2 luglio scorso, facendo meno spettatori della soap *Segreti e Delitti* e di *Chi l'ha visto?*. Tanto che il regista Auburtin ha chiesto più volte scusa per lo scempio e Tim Roth ha ammesso di averlo fatto perché aveva bisogno di soldi. Ma per Blatter, che solo pochi giorni fa accennava alla possibilità di ricandidarsi al prossimo Congresso della Fifa, i disastri potrebbero non es-

sere finiti qui. Secondo indiscrezioni provenienti da Zurigo infatti, la Procura generale svizzera potrebbe convocarlo nei prossimi giorni: non si sa se come testimone o come indagato, dato che finora gli inquirenti elvetici sono stati abbottonati sulla loro inchiesta che corre parallela a quella dell'Fbi. L'unica notizia certa l'ha data lo stesso procuratore generale della Confederazione elvetica, Michael Lauber, nella sua prima e finora unica conferenza stampa, spiegando come le autorità svizzere stiano esaminando 104 transazioni finanziarie su 53 conti correnti svizzeri, segnalati dalle stesse banche, con l'ipotesi investigativa di riciclaggio di denaro, utilizzato poi per corrompere il voto che ha assegnato i Mondiali del 2018 alla Russia e del 2022 al Qatar. Chissà che qualcuno non decida di fare un film sulle clamorose malefatte che stanno emergendo in seno alla multinazionale che governa il calcio globale, anche con budget meno elevato avrebbe di sicuro maggior successo del ridicolo flop di *United Passion*.

Twitter @ellepuntopi

Cooperative, un codice contro «Mafia capitale»

Federsolidarietà festeggia i suoi 30 anni con la «Carta di Assisi» anti-corrruzione

LUCA MAZZA
ASSISI

Nove regole da rispettare tassativamente. Perché chi non si attiene anche solo a uno dei punti del "manifesto" viene escluso automaticamente da questo mondo sano. I principi sono perentori e chiari. Si parte dall'esigenza di avere una rendicontazione sociale trasparente, per arrivare fino alla necessità di creare «una dimensione d'impresa compatibile con la possibilità di sviluppare, tra i soci, effettive e positive relazioni di conoscenza e collaborazione».

È quanto prevede la "Carta di Assisi", presentata proprio nella città umbra, in occasione dell'evento



Maurizio Gardini

organizzato da Federsolidarietà per celebrare il trentennale dalla prima assemblea delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative. Si tratta di un codice etico "anti Mafia Capitale", varato con l'intento di contrastare con ancora più forza la presenza nociva di realtà criminali in un contesto in cui o-

perano, invece, per il 99,9% dei casi, decine di migliaia di organizzazioni che svolgono un lavoro eroico sul territorio per rispondere ai bisogni e alle emergenze delle comunità. Il lancio del documento ha fatto da cornice a un dibattito, coordinato dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, a cui hanno assistito oltre mille operatori sociali. Molti partecipanti sono partiti dalla stazione di Roma Termini con lo speciale "treno della solidarietà", proprio per dimostrare che la vera cooperazione viaggia su un binario opposto rispetto alle rotaie illegali sfruttate da chi lucra sulla pelle dei più deboli. Solidarietà, legalità, uguaglianza e partecipazione sono state le quattro parole chiave della prima giornata di lavori. «Noi sia-

mo imprenditori con gli altri e per gli altri - ricorda il presidente di Federsolidarietà, Giuseppe Guerini - Non possiamo permettere che le grandi cose che abbiamo realizzato vengano infangate da chi ha tradito la nostra fiducia». Per cui, secondo Guerini, oltre a una presa di distanza dai truffatori e a un loro allontanamento immediato, «occorre far seguire una distinzione netta nei comportamenti, dimostrando anzitutto l'autenticità cooperativa e la coerenza tra missione e attività». Un richiamo ai recenti fatti di cronaca giudiziaria arriva pure dal numero uno di Confcooperative, Maurizio Gardini: «Falsi operatori e false cooperative sono un cancro da estirpare. Abbiamo avviato già da tempo questa lotta raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare ad hoc. La cooperazione sociale - aggiunge - ha il dovere di mostrare al Paese, e in particolare ai più giovani, che è possibile fare impresa e occuparsi del bene comune rimanendo nella legalità».

Soprattutto in questo momento, inoltre, è fondamentale separare le esperienze positive da quelle marce. «Mentre c'è una voglia "cattiva" di travolgere tutto e tutti e di sporcare quella parte d'Italia che prova in modo ostinato e contrario a fare la cosa giusta - sottolinea Tarquinio - Le cooperative sono semi preziosi di un Paese che deve riscoprire il lavoro delle comunità». Ad elogiare il cammino percorso in tre decenni da Federsolidarietà, attraverso due appositi messaggi inviati per l'iniziativa, sono anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino. «Il rafforzamento del ruolo del corporativismo passa dal rispetto della trasparenza e della legalità», sostiene il capo dello Stato. «Voi siete una concreta testimonianza di come i cattolici possono realizzare una presenza solidale con tutte le persone, specie le più fragili, percorrendo una "via popolare" riconosciuta anche dai non credenti», scrive Galantino.



Giuseppe Guerini

Un passaggio cruciale per il futuro delle cooperative sociali e del non profit è la riforma del Terzo settore. «Siamo a buon punto e contiamo di portare a termine la delega entro l'estate - annuncia Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro - , così da passare ai decreti delegati in autunno». Infine, il presidente delle Acli, Gianni Bottalico, si sofferma sull'urgenza di trovare risorse e strumenti per sostenere i sei milioni di cittadini che in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta: «La fotografia di oggi è quella di un Paese fortemente provato e con una coesione sociale a rischio. Per cui la battaglia per contrastare le miserie è indispensabile e prioritaria».



Venerdì
19 Giugno 2015

COME CHIEDEVA L'ONU, SCENDONO LE PERSONE SENZA CIBO A SUFFICIENZA: DAL 23,3 PER CENTO DEL '90 AL 13,3 DI OGGI

FAME NEL MONDO, L'OBIETTIVO RAGGIUNTO: DIMEZZATA NEL 2015

Sotto, campi di riso nella provincia di Guangxi, in Cina.
In basso, José Graziano da Silva, direttore generale della Fao

di Alex Saragosa

Nel mare di pessime notizie che ci circonda, eccone una ottima: il numero di persone che non ha abbastanza da mangiare è sceso sotto gli 800 milioni, il che permetterà di raggiungere uno dei principali obiettivi di sviluppo nel millennio, auspicati dall'Onu per il 2015: dimezzare la fame nel mondo rispetto ai livelli del 1990. L'annuncio lo ha dato la Fao nel suo rapporto *Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2015*, aggiungendo, per bocca del suo direttore generale José Graziano da Silva, che continuando così la nostra potrebbe essere la prima generazione Fame Zero nella storia dell'umanità, con cioè meno del 5 per cento di affamati nel mondo.

A rovinare un po' la festa resta il fatto che il dimezzamento annunciato sia solo percentuale: le persone che soffrono la fame sono scese fra 1990 e 2014 dal 23,3 al 13,3 per cento della popolazione mondiale, ma da allora nel mondo abitano due miliardi di persone in più. Quindi non ci sarà certo un dimezzamento nel numero assoluto: per ora si è passati infatti dal miliardo del 1990 a 795 milioni di oggi, una diminuzione di circa un quinto.

«Mi sembra che possiamo però essere molto soddisfatti del fatto che, pur a fronte di una grande crescita demografica, la fame nel mondo sia diminuita» ribatte Piero Conforti, della Divisione Statistica della Fao. «E l'auspicio di da Silva è realistico, se si considera che in questi ultimi 10 anni il calo nel numero di affamati ha accelerato: dal 2005 sono scesi di oltre 130 milioni».

Misurare la fame è però complicato. Come si può essere sicuri delle cifre? «Ci basiamo sui dati forniti dagli Stati riguardanti il consumo interno di cibo e la sua distribuzione fra le famiglie, quindi confrontiamo i nostri risultati con quelli delle Ong che si occupano di assistenza alimentare: in genere si rileva una buona concordanza. Ma la cosa più importante è che il nostro metodo è standardizzato e viene seguito da decenni: ci permette quindi di seguire l'evoluzione della situazione».

La Fao attribuisce il miglioramento della



situazione soprattutto alla crescita economica e alla ritrovata stabilità politica in molti Paesi in via di sviluppo. «Sono i fattori più importanti, basti pensare alla Cina. Poi ce ne sono altri, come i programmi di addestramento dei piccoli agricoltori, che nutrono ancora gran parte dell'umanità, l'educazione femminile e il microcredito, che hanno dato alle donne un ruolo attivo nell'economia, e la diffusione di internet e telefoni cellulari, che ha consentito a tanti agricoltori un accesso diretto al mercato. In Ghana, per esempio, programmi di assistenza agli agricoltori hanno fatto in pratica scomparire la fame dal Paese, mentre nel 1990 ne soffriva quasi la metà della popolazione. In Brasile il calo degli affamati da 22 milioni a quasi zero è coinciso invece con la crescita delle donne nella forza lavoro, dal 45 al 60 per cento negli ultimi trent'anni». E l'Etiopia, simbolo stesso delle carestie, grazie ad aiuti mirati a far superare la stagione secca agli agricoltori, ha visto calare dal 75 al 35 per cento la sua popolazione malnutrita.

Tutti questi progressi potrebbero però essere annullati da problemi in crescita come il cambiamento climatico, la perdita di suolo fertile o l'ulteriore crescita demografica. «Al momento, comunque, i fattori che più ci ostacolano sono guerre e instabilità politica. L'obiettivo del millennio è stato centrato in tutto il Medio Oriente e Nord Africa, tranne che nei Paesi dilaniati da conflitti come l'Iraq, dove dal 1990 la fame è quasi triplicata, e lo Yemen, mentre da Libia e Siria non arrivano più dati attendibili».

RAZZISMO. BOLOGNA, 24 ORE NON STOP DI CALCIO PER DIRE BASTA A DISCRIMINAZIONI

DIRES

In campo due squadre da 7 giocatori che si alterneranno nella maratona sportiva di "Diritti in campo". Branà (Il Cassero Lgbt center): "Un gesto discriminatorio fatto da un personaggio pubblico moltiplica il suo effetto, ecco perchè lo sport deve creare modelli positivi" (RED.SOC.) BOLOGNA - Una palla, un campo da calcetto e 14 giocatori che si alterneranno in una maratona agonistica di 24 ore non stop contro omofobia e razzismo nel mondo dello sport. Si chiama "Diritti in campo" ed è l'iniziativa che sotto le Due Torri vedrà protagonisti chiunque, giovani e meno giovani, voglia dare due calci a un pallone e sostenere la lotta contro le discriminazioni. Il fischio d'inizio è venerdì 19 giugno alle 18 alla Polisportiva Pontelungo, in via Agucchi. In concomitanza con l'inizio della partita si apriranno i lavori di una tavola rotonda, vero obiettivo della manifestazione, in cui i promotori insieme a due ospiti d'eccezione, l'ex calciatrice Katia Serra e l'ex allenatore del Bologna Fc Renzo Ulivieri, presenteranno idee e progetti per realizzare un codice etico da condividere con tutto il mondo sportivo bolognese. L'iniziativa sarà anche l'occasione per raccogliere le firme per intitolare la curva San Luca dello stadio Dall'Ara alla figura di Arpad Weisz, storico allenatore ebreo del Bologna degli anni Trenta, morto insieme alla sua famiglia nei campi di concentramento nazista. Simbolo della manifestazione una banana. Un gesto provocatorio che ha l'intento di sminuire chiunque utilizzi un semplice frutto in un insulto razzista rivolto a tutti gli sportivi di colore. Durante la partita chiunque ne avesse voglia potrà, infatti, mangiare una banana raccogliendola da un cesto messo a bordo campo. "Lo sport ha il compito di creare modelli positivi - spiega Vincenzo Branà, presidente del Cassero Lgbt center - Molti ragazzi guardano ai loro idoli e tendono a emularli. Un comportamento discriminatorio compiuto da un personaggio pubblico moltiplica il suo effetto e questo non deve avvenire. Sfortunatamente fanno più notizia modelli negativi. Ecco perchè iniziative come questa devono essere continue e sensibilizzare la società verso il rispetto di tutti". I componenti delle squadre che si alterneranno durante le 24 ore della partita, e che indosseranno magliette di colore rosso e blu, arrivano non solo del mondo dello sport ma anche dalle associazioni che si occupano di disabilità e immigrazione, studenti "fuori sede", volontari e rappresentanti del mondo sindacale. Uomini e donne, ma anche ragazzi e bambini che si sfideranno senza un arbitro e senza mai far fermare la palla, per raggiungere un obiettivo comune. "Questa iniziativa ha l'intento di costruire un ponte tra il mondo dello sport e la società civile - sottolinea Fausto Viviani, promotore del progetto W il calcio -. Questo è solo il calcio d'inizio e la partita non finisce con la fine della manifestazione. Ma continua nella società". A raccogliere la sfida e organizzare questa manifestazione che si concluderà, con il triplice fischio finale il 20 giugno alle 21, diverse realtà bolognesi attive da sempre sui temi della solidarietà, integrazione, lotta alla discriminazione e dell'accessibilità Accaparlante, Aics, Arci, Bandiera Gialla, il Cassero, il centro interculturale Zonarelli, Forum del Terzo settore di Bologna, Piazza Grande, **Uisp** e W il calcio. (Dino Collazzo) (www.redattoresociale.it)